



Roberto Giay
Ex ad di Premafin Finanziaria,
oggi direttore generale di Unipol



Fabio Cerchiai
Ex presidente del cda
di Milano Assicurazioni



Vanes Galanti
Ex presidente del cda
di Unipol Assicurazioni

I verbali

L'accusa dell'ex commissario Consob «Fui estromesso e l'operazione passò»

La Consob, autorità indipendente per il controllo della trasparenza ed efficienza della Borsa, in origine aveva un presidente e 4 commissari, che il decreto "salva Italia" del governo Monti ridusse a 2. Ma dal 13 dicembre 2013 la Consob funziona solo con il presidente Giuseppe Vegas e un commissario (Paolo Troiano), visto che la Presidenza del Consiglio da 6 mesi non ha ancora provveduto a nominare il secondo commissario dopo che Michele Pezzinga è scaduto il 13 dicembre 2013. Cioè proprio il giorno in cui, addita Pezzinga al pm Luigi Orsi, la Commissione venne finalmente messa in condizione di esaminare una nota tecnica del 4 novembre 2013: quella pudicamente definita «dicotomica» perché conteneva le divergenti valutazioni dentro Consob tra l'ufficio Divisione Mercati guidato da Angelo Apponi (per il quale era tutto a posto nella stima del valore dei prodotti derivati di Unipol) e l'ufficio Analisi Quantitative guidato da Marcello Minenna, che invece «riscontrava tra i 592 e i 647 milioni di euro di differenziale negativo di fair value rispetto ai valori comunicati da Unipol». Una contrapposizione — tra il presidente Vegas e il funzionario Minenna — talmente accesa da lasciarne tracce di sponda in alcune intercettazioni della Procura di Roma in una inchiesta sul porto di Ostia, trasmesse ora per competenza a Milano.

«L'aspetto sconcertante della vicenda — lamenta Pezzinga a proposito della

gestione del presidente della Consob e del direttore generale Gaetano Caputi — è che noi commissari non siamo stati mai coinvolti» e «vorrei sottolineare quanto sia anomalo, nell'ambito del corretto funzionamento dell'organo collegiale, non portare all'attenzione dei commissari una corrispondenza così delicata, al fine di metterli nelle condizioni di valutare e decidere che tipo di riscontri fornire alle richieste di collaborazione provenienti da altre Autorità amministrative o dall'Autorità giudiziaria. Parlo a titolo personale, ma conoscendo bene anche il commissario Troiano, dubito fortemente — aggiunge Pezzinga — che, se fossimo stati informati tempestivamente dello stato di avanzamento dell'analisi e delle richieste ricevute, avremmo avallato risposte così evanescenti», e un tipo di procedura in sé già destinata a produrre «l'esito fuori tempo massimo

per l'autorizzazione dell'Ivass» (l'ente di controllo delle assicurazioni), «per la fissazione dei concambi e per l'approvazione delle delibere di fusione, oltre che per eventuali interventi ipotizzati dalla Procura di Milano».

Pezzinga, «esasperato perché il collegio non sapeva delle richieste informative inviateci dalla Procura» a partire dal 4 luglio 2012 «e di cui parlavano alcuni giornali», quel 13 dicembre 2013 rimarca: «Vorrei lasciare a verbale anche tutto il mio più vivo disappunto per le modalità con cui l'istruttoria è stata coordinata dal direttore generale, e per i tempi biblici di attesa di questa relazione in Commissione». E nel mirino Pezzinga mette anche talune giustificazioni fornite proprio dal presidente Vegas: «Mi sono appuntato un passaggio che ha suscitato le mie perplessità» in quanto una determinata sua affermazione «non ap-

pare corretta sulla base della mia successiva lettura delle carte» finalmente disponibili. Allo stesso modo, quando «il direttore generale» Caputi «ha rivendicato la saggezza della decisione» e «si è inoltre assunto le responsabilità di tale decisione, a suo dire nell'interesse superiore della Commissione», per Pezzinga lo ha fatto «sulla base di considerazioni facilmente smentibili alla luce delle proposte avanzate da alcuni degli uffici coinvolti, che io stesso avrei condiviso da tempo se solo ne avessi avuto la possibilità». Il risultato — per Pezzinga che infine voterà contro, mentre Troiano si asterrà e la delibera passerà con il solo voto di Vegas — è che nell'ultimo suo giorno in Consob si trova a dover esaminare la questione «con il rischio che qualsiasi eventuale richiesta di supplemento istruttorio possa essere esaudita solo dopo la scadenza del mio mandato.

I dubbi sulle valutazioni

**Il dirigente
che si oppone
«Ho fatto
il mio dovere»**

«Tutto quello che posso dire è che ho sempre cercato di fare fino in fondo il mio dovere, servendo l'Istituzione». Marcello Minenna è il dirigente Consob, responsabile dell'Ufficio Analisi Quantitative e Innovazione Finanziaria, che accese il faro sui derivati di Unipol avanzando rilievi circostanziati sulla loro contabilizzazione. Classe 1971, bocconiano, master alla Columbia, Cavaliere

della Repubblica, Minenna declina ogni commento sui contrasti con il presidente della Vigilanza, Giuseppe Vegas, limitandosi a ribadire di «aver sempre servito la Consob» dove è entrato nel '95 e «tutti i suoi presidenti, da Tommaso Padoa-Schioppa e Luigi Spaventa in poi».

Pa. Pic.

Il caso



Il ruolo

Michele Pezzinga (in alto) è stato fino al 13 dicembre 2013 commissario della Consob

Le rivelazioni

Pezzinga, come ha spiegato al pm Luigi Orsi, proprio nell'ultimo suo giorno di mandato sarebbe stato messo al corrente di una divergenza di valutazioni dentro la Consob sul valore dei prodotti derivati di Unipol. L'ex commissario mette in discussione sia la gestione del presidente Giuseppe Vegas che del direttore generale Gaetano Di Capua

Comprendo e condivido pertanto le deplorazioni del commissario Troiano il 9 dicembre 2013 su questo specifico punto, ma le collego alle mie perplessità iniziali su come sia potuto accadere che una relazione così delicata ed importante, sollecitata da mesi, ci venisse consegnata solo pochi giorni fa, per una delibera da assumere proprio nell'ultimo mio giorno di presenza».

Nel merito, già si intuisce quanto sarà complicato per i pm addentrarsi nella stima di quei titoli strutturati: «Tutte le giustificazioni presentate dal dott. Apponi nella sua relazione, che in larga misura riprendono quelle già adottate da Unipol a difesa del suo operato, non mi sembrano conferenti — è l'impressione di Pezzinga —. Mi appare risibile che un investitore professionale quale Unipol decida di sottoscrivere un'intera emissione per 350 milioni di euro nominali, in seguito le attribuisca un valore di bilancio vicino al mezzo miliardo, e affermi di non averne capito o conosciuto le caratteristiche o la struttura fino a quando Barclays anni dopo non le ha trasmesso apposita documentazione aggiuntiva».

Consob, in una nota, ieri sera ha invece ribadito che la valutazione degli strumenti finanziari strutturati nel portafoglio di Unipol «è stata oggetto di un'analisi approfondita», rispetto alla quale «eventuali divergenze di opinione su un tema eminentemente tecnico e caratterizzato da una significativa discrezionalità, come la valutazione degli strutturati», rientrerebbero «nella fisiologia delle dinamiche di un organo collegiale».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

L'allarme in quel dossier (ignorato)

di MILENA GABANELLI

L'allarme su Unipol viene da lontano. Da un dossier, chiamato rapporto Plinio, redatto nel 2012 per Fonsai dai consulenti di Ernst&Young. Diceva che i titoli strutturati in bilancio ad Unipol l'avrebbero portata ad avere un patrimonio netto molto basso, addirittura negativo. Ma Consob ignorò l'allarme.

ALLE PAGINE 18 E 19

Il dossier Plinio svelava il trucco dei derivati Venne ignorato

di MILENA GABANELLI

Giovedì mattina la Guardia di Finanza perquisisce la sede dell'Unipol a Bologna per acquisire documenti. L'amministratore delegato Cimbri, insieme agli ad di Premafin e i presidenti dei Consigli di amministrazione di Milano Assicurazioni, è indagato dalla Procura di Milano per agiotaggio in relazione ai bilanci e alla fissazione dei concambi delle varie società oggetto di fusione. In sostanza: il valore delle azioni di Unipol potrebbe essere stato fondamentalmente gonfiato da un'errata contabilizzazione del valore di titoli strutturati in bilancio ad Unipol, rendendo la fusione con Fonsai particolarmente favorevole. Se ci sono delle perdite e le nascondi, la società vale di più, e quindi deve pagare meno.

Gli ufficiali della GdF hanno fatto visita anche agli uffici Consob di Roma che si erano occupati della verifica del valore di questi titoli. La Consob ha consegnato tutta la documentazione, ma non potrebbe fare altrimenti visto l'ampio coinvolgimento dei suoi vertici in tutte le fasi di questa storia tormentata.

La vicenda sale agli onori delle cronache quando a fine gennaio 2012 il Presidente Vegas partecipa con alcuni suoi fedelissimi ad una riunione con Cimbri, Alberto Nagel (ad di Mediobanca), gli avvocati e i consulenti dei Ligresti, fra cui il banchiere Gerardo Braggiotti. Vegas nel corso della riunione svolge proprio il ruolo di consulente che dà suggerimenti su come strutturare efficacemente l'operazione, per scongiurare il pericolo di Opa per Unipol, comportamento non proprio compatibile con il suo ruolo «super partes»; il Commissario Pezzinga (oramai ex e non ancora sostituito) si inalbera e definisce il comportamento di Vegas «ir-

rituale e non so quanto legittimo».

Nel frattempo la Procura di Milano comincia a chiedere informazioni su quei derivati in pancia ad Unipol che sembrano così importanti per i bilanci e per stabilire i concambi della fusione. Gira un'analisi, chiamata rapporto Plinio, redatta nel 2012 per Fonsai dai consulenti di Ernst&Young che sostiene quei titoli porterebbero Unipol ad avere un patrimonio netto molto basso, addirittura negativo. Ma la Consob nicchia, anzi sembra che i suoi funzionari — Angelo Apponi in primis — siano assai impegnati a rendere l'operazione più scorrevole possibile, insieme agli alti vertici dell'ISVAP (già indagati nell'ambito dell'indagine Fonsai) e a rassicurare Cimbri sull'esito di opera-

stato depotenziato. Verrà poi incaricato, ma con ritardo e senza entusiasmi, visti i rallentamenti e gli inciampi vari che subisce. Anche i giornalisti che seguono troppo da vicino la vicenda non hanno vita facile, e Giovanni Pons e Vittoria Puledda si beccano un'indagine della Consob per agiotaggio a causa di alcuni articoli scomodi per Unipol.

Lo stesso Cimbri non è affatto contento di queste verifiche e cerca di far arrivare il messaggio a Vegas attraverso un messaggero piuttosto «originale», il suo ex-capo al Ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, che Cimbri avvicina attraverso un incontro con Dario Romagnoli (uno degli avvocati dello studio Tremonti), con un generale della GdF (Emilio Spaziante) ora pare consulente di Unipol.

Paradossalmente, queste informazioni emergono da intercettazioni effettuate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma nell'ambito dell'indagine sul porto di Ostia.

Comunque, nonostante tutte le indiscrezioni che trapelano sui giornali nel corso del 2013 che rivelano come ci fossero pressioni sui funzionari di Fonsai per svalutare il patrimonio dell'azienda e rendere l'operazione ancora più favorevole a Unipol, nonostante nei comunicati si legga che la valutazione della Consob su quei titoli strutturati non è ancora pronta, proprio la Consob e l'IVASS danno luce verde alla fusione. A dicembre il responso: per la Consob è tutto ok. Finalmente tutti i tasselli vanno al loro posto e la fusione diventa operativa dal gennaio 2014.

A fine marzo Vegas, pressato da mesi dalla stampa che chiede conto di quanto valgono realmente gli strutturati in pancia a Unipol, rende noto che l'analisi è stata «inconcludente». Ma già da tre mesi la Consob era «monca» di un commissario (lo è tuttora) e il Presidente Vegas fa il bello e cattivo tempo facendo valere doppio il suo voto quando gli serve. Il caso sembra chiuso. Per il pm Orsi invece c'è ancora molto da chiarire. E la Consob deve, suo malgrado, collaborare. Intanto Unipol cade dalle nuvole e fa sapere che non avrebbe avuto problemi a chiarire, se solo qualcuno glielo avesse chiesto, e minaccia ritorsioni verso l'autorità giudiziaria. In altre parole: la società quotata in borsa, e tenuta alla trasparenza, dice al magistrato inquirente «guarda che se a seguito dell'indagine il titolo perde ti chiedo i danni». Una intimidazione molto praticata con i giornalisti, ma non si era ancora vista indirizzata ad un magistrato che è obbligato dalla legge ad effettuare i controlli.

Dal 2010

Giuseppe Vegas, milanese, 62 anni, è da 4 anni presidente della Consob (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa). È stato per 4 legislature parlamentare di Forza Italia



zioni chiave quali l'esercizio dall'Opa di Milano Assicurazioni.

A luglio 2012 il pm Luigi Orsi chiede alla Consob l'analisi sul valore di questi titoli strutturati. A ottobre 2012 Report si occupa della vicenda con una lunga inchiesta nella quale si scopre che l'ufficio quantitativo che dovrebbe fare queste verifiche è



Il verbale dell'ex commissario su Vegas Fusione Fonsai-Unipol Nelle carte le rivelazioni sui vertici e la Consob

di LUIGI FERRARELLA

Sono stati gli interrogatori fra ottobre 2013 e gennaio 2014 del testimone Michele Pezzinga, commissario Consob sino al 16 dicembre 2013, a dare la svolta all'inchiesta della Procura di Milano e a indurre l'altro ieri il pubblico ministero Luigi Orsi a ordinare perquisizioni in Unipol ed esibizioni di documenti in Consob, allo scopo di cercare di chiarire quale sia il controverso valore del portafoglio di titoli strutturati in pancia a Unipol, e quindi quale sia l'autentico patrimonio netto di questo gruppo assicurativo.

ALLE PAGINE 18 E 19

Cronache

I vertici
sotto inchiesta

Milano Indagato Cimbri. Per i pm l'ipotesi è agiotaggio

La fusione dei sospetti tra Unipol e Fonsai «Noi sempre corretti» Il voto di Vegas decisivo per il via libera

MILANO — Sono stati gli interrogatori fra ottobre 2013 e gennaio 2014 del testimone Michele Pezzinga, commissario Consob sino al 16 dicembre 2013, a dare la svolta all'inchiesta della Procura di Milano e a indurre l'altro ieri il pm Luigi Orsi a ordinare perquisizioni in Unipol ed esibizioni di documenti in Consob allo scopo di cercare di chiarire quale sia il controverso valore del portafoglio di titoli strutturati in pancia a Unipol, e quindi quale sia l'autentico patrimonio netto di questo gruppo

assicurativo. Una risposta cruciale non solo per la veridicità delle comunicazioni sociali di Unipol, ma anche e soprattutto per la correttezza o meno dei concambi fissati il 20 dicembre 2012 e recepiti al momento della fusione il 31 dicembre 2013 tra Unipol e l'ex galassia assicurativa di Salvatore Ligresti, cioè Premafin, Fondiaria e Milano Assicurazioni: «Se i concambi non fossero stati correttamente individuati — è il tema dell'indagine —, ne sarebbe conseguita una iniqua ripartizione del "peso" dei soci

delle 4 società in quella (Unipol-Sai) scaturita dalla fusione» e oggi costituente il secondo gruppo assicurativo in Italia.

Sono indagati l'amministratore delegato di Unipol ed ex di Fondiaria, Carlo Cimbri; l'ex ad di Premafin Finanziaria, Roberto Giay, oggi direttore general di Milano Assicurazioni, Fabio Cerchiar, e l'ex presidente del oda di Unipol Assicurazioni, Vanes Galanti. L'ipotesi di reato è agiotaggio nel progetto di fusione, in due comunicati stampa e in due

documenti informativi inoltrati al Nis di Borsa Italiana.

Unipol reagisce lamentando i contraccolpi dell'indagine (-7,3% Unipol e -3,3% UnipolSai, ma ieri sono rimbalzate del 3,3% e del 3,6%), e replica che la fusione «si è perfezionata lo scorso 6 gennaio dopo un iter durato circa 2 anni, nel corso dei quali sono

state ottenute tutte le autorizzazioni da parte delle Autorità di Vigilanza competenti». Inoltre auspica che «in tempi brevi» emerga «l'assoluta correttezza del Gruppo Unipol», al quale «in 2 anni non è mai pervenuta dall'Autorità giudiziaria alcuna richiesta di informazioni o chiarimenti sulla fusione». Consob,

dove la decisione di non chiedere ulteriori correzioni a Unipol sul suo portafoglio di titoli strutturati passò solo grazie al voto del presidente Vegas, a fronte del no del commissario Pezzinga e dell'astensione del collega Troiano, definisce «fisiologiche» le «eventuali divergenze di opinione su un tema eminentemente tecnico e caratterizzato da una significativa discrezionalità». Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia che fu advisor di Unipol nella fusione con Fonsai, si dice «sorpreso» per l'indagine, «in coscienza ritengo abbiamo operato correttamente». E Marco Pedroni, alla guida della finanziaria Finsoe che detiene il 63% di Unipol, rivendica «a un anno e mezzo dall'operazione risultati superiori alle attese».

L. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numero uno Carlo Cimbri, 48 anni, amministratore delegato e direttore generale di Unipol (foto Contrasto)

La vicenda

L'atto di fusione Nasce UnipolSai

✓ Sul finire del 2013 viene stipulato l'atto di fusione per incorporazione di Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin in Fonsai (Fondiaria-Sai) che ha acquistato efficacia dal 6 gennaio 2014. Fonsai ha cambiato denominazione in UnipolSai

I presunti illeciti e le false notizie

✓ Secondo il pm di Milano, Luigi Orsi, l'operazione di fusione che ha dato luogo a UnipolSai avrebbe comportato illeciti, viziosi da concambi artificiosi sulla scia di false notizie sul valore reale dei titoli in pancia a Unipol e sul valore effettivo delle azioni emesse da Unipol

L'inchiesta milanese e le perquisizioni

✓ La Procura milanese ha ordinato perquisizioni nella sede della società bolognese. Tra gli indagati, l'ad di Unipol, Carlo Cimbri, il direttore generale e ad di Premafin Roberto Giay, Fabio Cerchiar (Milano Assicurazioni) e Vanes Galanti (cda Unipol)